



Risponde **Stefania Rossini**

stefania.rossini@espressoedit.it

Mandiamo i prof a lezione d'inglese

Cara Rossini, il 57 per cento dei docenti italiani valuta la propria conoscenza dell'inglese bassa o medio-bassa e solo il 18 per cento ha fatto esperienze all'estero o collaborato con docenti di altri Paesi. Sono dati contenuti in una ricerca promossa dalla Fondazione **Intercultura** e presentata nei giorni scorsi al ministero dell'Istruzione. Anche se mancavano dati statistici precisi, era noto che una buona parte degli insegnanti non ha una conoscenza accettabile dell'inglese, anche perché si è formata in tempi in cui lo studio di tale lingua non era garantito. Non può sfuggire il disagio di detti docenti che si trovino ad insegnare ad alunni che sono cresciuti con più favorevoli opportunità. Forse è il caso di prendere in considerazione l'utilizzo di professori di inglese che mettano a servizio dei colleghi una parte delle proprie ore di insegnamento. Nei prossimi giorni il dirigente scolastico e il collegio dei docenti debbono approntare il PTOF (Piano Triennale dell'Offerta Formativa) e ogni scuola potrà richiedere da tre ad otto insegnanti da utilizzare per le proprie esigenze. In tale occasione un docente di inglese in più potrebbe essere doppiamente gradito.

Adolfo Valguarnera

È una buona idea. Anche se forse bisognerebbe cominciare da una selezione più accurata degli stessi insegnanti di inglese, che non sempre sono all'altezza del compito, anche perché quasi mai di madre lingua. Nelle nostre scuole l'inglese si insegna in modo antiquato senza esperienze pratiche, talvolta accompagnato da quell'accento italiano che ricorda comicamente il broccolino. Anche per questo sono sempre più numerosi gli alunni che, durante l'anno scolastico, si trasferiscono per alcuni mesi in una scuola inglese o americana, tornandone spesso quasi bilingui. Capita così, come ho visto accadere in un liceo romano dove questi trasferimenti sono una regola, che i docenti siano sopraffatti in scontri impari e crudeli, avvilenti per loro e diseducativi per i ragazzi.

